



INDICE DI FIDUCIA SUGLI INVESTIMENTI IN INNOVAZIONE TECNOLOGICA

La misura della propensione agli investimenti in innovazione tecnologica

I M R

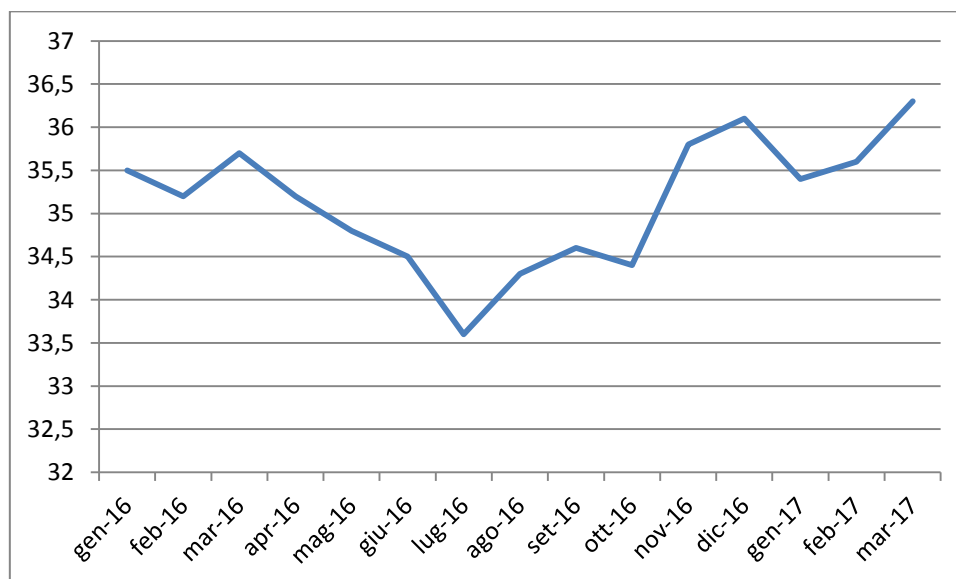
IFIIT MONTHLY REPORT Nr. 112

INDICE IFIIT DEL MESE

MARZO 2017

Numero di sintesi:

36,30



“L’impresa è per eccellenza il luogo dell’innovazione e dello sviluppo”

- Joseph A. Schumpeter -

1) I DATI DEL MESE

Quadro di sintesi dei dati rilevati nel mese

- Prosegue la risalita dell'Indice Ifiit, che tocca quota 36,30 punti, il livello migliore da tre anni a questa parte.
 - L'Indice Ifiit aveva toccato un minio nel luglio dello scorso anno, poco sopra i 33 punti e da allora, pur con alterne vicende, ha cominciato a riprendersi.
 - La platea degli imprenditori appare confortata più dalle indicazioni dell'economia reale che dal quadro geopolitico internazionale, ma è consapevole che i segnali di crescita economica che stanno prendendo sempre più corpo riusciranno a spostare l'attenzione verso il manifatturiero.
 - A ciò si aggiunga la percezione che le nuove tecnologie stanno impattando la rigenerazione dei modelli di fabbrica verso il paradigma dell'Industria 4.0: è proprio questo l'indirizzo comune degli investimenti e dei nuovi progetti di implementazione produttiva, grazie alle favorevoli politiche di incentivazione varate dal governo nell'autunno scorso.
 - Rispettano il valore dell'indice le medie dei seguenti settori: logistica, industria del legno e dell'arredo, tessile e moda.
 - Sono ampiamente superiori al valore dell'indice le medie dei settori energetico, meccanico e metallurgico, elettrodomestici e produzione elettronica, sicurezza.
 - Sotto il livello dell'indice invece i comparti che da tempo soffrono per la contrazione dei consumi nel nostro paese: commercio, edilizia e microartigianato domestico.
 - Nel complesso manifestano una elevata propensione ad investire in progetti e soluzioni di innovazione tecnologica i medi e i grandi gruppi che hanno scelto strategicamente di darsi un futuro internazionalizzato.
 - E' diffusa la convinzione – in una quota attualmente minoritaria dell'imprenditoria – che la crescita debba essere fatta per acquisizioni, ma senza precisare se attive o passive.
 - Il Nord-Ovest e il Nord-Est appaiono le aree più vivaci in questa fase congiunturale.
-

Questo numero 113 di IMR contiene:

- **Pagina 1 – Indice Ifiit mese di MARZO 2017.**
- **Pagina 2 – Commento all’Indice mensile.**
- **Pagina 3 – Sommario dell’Ifiit Monthly Report nr 113**
- **Pagina 4 – Il 2017 dal punto di vista delle imprese italiane – (Previsioni economiche - Ref ricerche)**
- **Pagina 10 – Automazione, robotica e libero mercato – Francesco Simoncelli (tratto da sito www.freedonia.it)**
- **Pagina 22 - I nuovi brevetti (A cura di EPO)**
- **Pagina 15 – Logo Ifiit chiusura**



- **Ifiit è un marchio registrato a livello comunitario**
- **IMR – IfiitMonthly Report è coperto da Copyright dal 2007**

Ifiit è l’Indice di Fiducia sugli investimenti in innovazione tecnologica, accreditato presso il Ministero dello sviluppo economico e l’Agenzia dell’Innovazione.

IfiitMonthly Report è una sintesi di un’attività di ricerca sulla fiducia in investimenti tecnologici che mensilmente viene effettuata su un campione qualificato e rappresentativo dell’economia italiana.

Lo staff di Ifiit, un network di ricercatori volontari, si avvale di un **Focus Group**, costituito in prevalenza da operatori qualificati e da esperti accademici, per l’interpretazione dei dati e delle tendenze. Per le sue caratteristiche di indice di fiducia, Ifiit si presta ad essere consultato anche come strumento previsionale dei cicli economici.

*

Il 2017 dal punto di vista delle imprese italiane

La fine del 2016 e i primi mesi del 2017 si stanno caratterizzando per una sostanziale tenuta del ciclo dell'economia italiana. I ritmi di crescita restano relativamente contenuti, e inferiori a quelli degli altri paesi dell'area euro, ma nel complesso il quadro congiunturale che è emerso negli ultimi mesi è migliore rispetto a quanto temuto nel corso della scorsa estate. Una crescita nell'ordine dell'1 per cento appare alla portata quest'anno, configurando quindi la prospettiva di una ripresa che, pur a tassi modesti, si protrae per il quarto anno consecutivo.

Dal punto di vista delle imprese lo scenario è solo moderatamente incoraggiante; probabilmente ancora insufficiente per innescare un nuovo ciclo degli investimenti. Le condizioni di redditività sono migliorate per alcuni settori dell'industria, ma il quadro è ancora molto penalizzante per tutti i principali settori dei servizi. La domanda finale non è ancora in grado di assorbire rincari dei prodotti; la concorrenza fra imprese contiene la dinamica dei prezzi, così come quella fra lavoratori azzerà gli aumenti dei salari.

Nel 2017 il mix di domanda alla base della crescita, che nel passato biennio è stato tirato soprattutto dai consumi delle famiglie, si sposta verso il versante delle esportazioni. La redditività dell'industria verrà erosa dai rincari delle commodities, ma potrà trovare sostegno nella possibilità di aumentare i prezzi dei prodotti esportati, anche grazie al dollaro più forte. I ritmi della crescita sono per ora troppo contenuti per innescare un ciclo degli investimenti robusto. Il contesto resta molto difficile in diversi settori. Soprattutto nei servizi la redditività degli investimenti resta bassa. La politica di bilancio sta cercando di incoraggiare le imprese, grazie ai nuovi incentivi fiscali; anche il costo del credito si è ridotto, ma probabilmente delle condizioni finanziarie più favorevoli beneficiano prevalentemente le imprese più solide e di dimensioni più grandi.

Continua una moderata ripresa dell'economia, ritmi di crescita ancora frenati dai bassi investimenti

Le prime stime di contabilità nazionale relative all'ultimo trimestre del 2016 hanno confermato che l'economia italiana si mantiene lungo un sentiero di ripresa, sia pure con ritmi di sviluppo relativamente contenuti. La variazione del Pil nel trimestre è risultata difatti pari allo 0.2 per cento. Gli indicatori congiunturali disponibili per i primi mesi dell'anno indicano inoltre che la fase di crescita si protrarrà durante tutta la prima parte del 2017. Si tratta certamente di risultati che paiono esigui se confrontati con le pesanti perdite che l'economia italiana ha subito negli anni della crisi. Il quadro economico sta infatti migliorando ancora gradualmente ed è presto perché gli operatori possano avere piena percezione dell'inversione di tendenza. Il Pil risulta difatti ancora inferiore di oltre il 6 per cento rispetto ai livelli pre-crisi. Inoltre, rispetto a tale divario, vi è un'ampia dispersione degli andamenti settoriali, con perdite che in alcuni casi arrivano a oltre il 30 per cento, come nelle costruzioni, sino a variazioni di segno positivo nello stesso periodo, come in alcuni settori dei servizi. L'ampiezza della caduta dei livelli produttivi negli anni della crisi ha determinato la formazione di un ampio stock di capacità produttiva sottoutilizzata in diversi settori.

Vi è un eccesso di mezzi di produzione innanzitutto con riferimento al capitale fisico immobiliare – uffici, capannoni industriali - e questo spiega a sua volta perché la componente della domanda che ha evidenziato la contrazione più ampia sia proprio quella degli investimenti in costruzioni. La crisi del settore immobiliare ha conseguenze importanti sull'intera attività economica, sia per gli effetti indotti di domanda, dato il numero di settori attivati dall'attività dell'edilizia (produttori di materiali nell'industria, studi di progettazione, agenzie immobiliari, attività bancaria e assicurativa), sia per i diversi effetti di natura finanziaria.

Sufficiente ricordare come le case siano di gran lunga la principale componente della ricchezza delle famiglie, e che alla crisi delle costruzioni è legata una quota rilevante dei non performing loans.

La disaggregazione degli investimenti secondo le principali tipologie evidenzia nella fase recente un recupero circoscritto ai soli investimenti in mezzi di trasporto a fronte di una stabilizzazione sui minimi delle altre componenti. Uno degli elementi di incertezza che pesano sulle prospettive dell'economia italiana è quindi relativo alla possibilità che il graduale recupero della produzione favorisca il progressivo smaltimento dell'eccesso di capacità produttiva presente nel sistema, riattivando il ciclo

degli investimenti. Per ora, come visto, i segnali di recupero sono risultati evidenti soltanto per la componente dei mezzi di trasporto. Vi sono però anche, più di recente, indicazioni di miglioramento della domanda abitativa; le compravendite di abitazioni sono in aumento, grazie alla ripresa del credito alle famiglie, anche se l'abbondante offerta di immobili invenduti ancora presente sul mercato ha sinora completamente soddisfatto la maggiore domanda, ritardando la ripresa degli investimenti in costruzioni.

Domanda finale, qualche segnale positivo per gli esportatori, decelerazione per i consumi

Uno dei driver principali delle decisioni di investimento saranno le valutazioni delle imprese sulle prospettive della domanda finale. I prossimi mesi presenteranno andamenti divergenti fra i settori riconducibili alle differenti velocità di recupero delle diverse componenti della domanda.

Come illustrato nel nostro recente rapporto di fine gennaio sulle previsioni per il 2017-2018, le caratteristiche del quadro macroeconomico attuale sono guidate dal miglioramento della domanda internazionale, che dovrebbe fornire quindi un sostegno alle nostre esportazioni, a fronte di diversi elementi che agiranno invece da freno alla crescita dei consumi (aumento dei prezzi delle materie prime, frenata dell'occupazione). Il mix di composizione della domanda, più spostato verso l'export, avrà a sua volta conseguenze rispetto all'articolazione settoriale della crescita, che dovrebbe caratterizzarsi per un andamento migliore dei settori esportatori e del relativo indotto, comprese diverse attività dei servizi alle imprese.

Già negli ultimi mesi del 2016 sono emersi segnali di recupero dell'attività industriale, anche se l'incremento dell'indice della produzione probabilmente sopravvaluta l'accelerazione in quanto beneficia in parte di una crescita anomala della produzione di energia, che potrebbe derivare da andamenti di carattere accidentale, ad esempio legati a fatti climatici.

E' comunque abbastanza chiaro dall'andamento degli indicatori del clima di fiducia, che il mood sta migliorando più per le imprese che per i consumatori. Le famiglie in questa fase stanno risentendo della ripresa dell'inflazione in un contesto di stagnazione dei redditi da lavoro.

I profitti aumentano solo nei settori industriali

Gli effetti della frenata del costo del lavoro sui redditi delle famiglie hanno come controparte la moderazione dei costi per le imprese. Sono ormai sei anni che la dinamica dei redditi è sostanzialmente stagnante, e che l'economia italiana registra un gap negativo nella crescita del costo del lavoro rispetto alle altre maggiori economie dell'area euro. Il differenziale rispetto ai nostri concorrenti si riduce se si guarda invece ai dati sul costo del lavoro per unità di prodotto, che risentono della frenata della produttività, andamento del resto coerente con l'ampio stock di capitale inutilizzato e i bassi investimenti degli ultimi anni.

La presenza di spazi di capacità produttiva inutilizzati ha spinto peraltro la concorrenza fra le imprese a traslare quasi integralmente sui prezzi finali le economie di costo. I prezzi hanno registrato difatti una discesa, in linea con l'andamento dei costi unitari. Nelle costruzioni e nell'industria in senso stretto la contrazione dei costi unitari è stata amplificata dalla caduta dei costi di acquisto delle materie prime, traslatasi lungo tutta le filiere attraverso i ribassi dei prodotti intermedi. La flessione dei prezzi nell'industria è stata più graduale rispetto a quella dei costi unitari e di questo hanno beneficiato i margini di profitto, che hanno evidenziato un incremento significativo nel corso dell'ultimo biennio.

La redditività dell'industria è evidentemente stata sostenuta dalla flessione dei costi delle commodities, ma potrebbe venire ridimensionata in maniera simmetrica nel 2017 dalla fase di recupero di questa componente dei costi. La probabilità che i rincari dei prezzi delle materie prime si traslino sui prezzi finali è maggiore per i prodotti esportati, dato il rafforzamento del dollaro, per cui le imprese esportatrici dovrebbero riuscire ad aumentare i margini di profitto anche nel 2017. Un dettaglio settoriale dell'andamento dei margini all'interno del manifatturiero è possibile sulla base dei dati di contabilità nazionale annuali, e quindi limitatamente al 2015, anno che aveva evidenziato solo una parte del recente recupero di redditività. In ogni caso, il Mol è cresciuto evidentemente soprattutto nei settori caratterizzati dalle maggiori economie di costo, ovvero quelli a maggiore intensità energetica come i prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi; migliora anche la redditività della metallurgia, anche se per ora restiamo ben al di sotto dei livelli pre-crisi. Stanno aumentando i margini nei settori a maggiore crescita della produzione (mezzi di trasporto, prodotti dell'elettronica e farmaceutica); in questi settori siamo ritornati in prossimità dei livelli precedenti la crisi o superiori. Anche il tessile-

abbigliamento (dove la ristrutturazione era già iniziata ben prima che arrivasse la crisi del 2008) ha visto un ritorno del livello del Mol sui valori pre-crisi. Gli altri settori industriali presentano miglioramenti negli ultimi anni, ma che sino al 2015 risultavano insufficienti per recuperare le perdite.

In ogni caso, i dati per il complesso del manifatturiero evidenziano un miglioramento significativo nel corso del 2016, così come per il comparto delle costruzioni. Questo però non sarà sufficiente a rilanciare gli investimenti, se non in un numero limitato di settori, anche perché i livelli produttivi, pur avendo registrato un aumento negli ultimi due anni, risultano nella maggior parte dei settori ancora nettamente inferiori rispetto ai livelli pre-crisi.

Nei servizi privati la situazione appare drammatica. I margini di profitto sono bassissimi, dando l'impressione che vi sia un'ampia platea di imprese che tendono a sopravvivere in condizioni di estrema difficoltà. Peraltro, a differenza dell'industria, gli andamenti maturati nel corso del 2016 non hanno migliorato di molto lo scenario. E' soprattutto il sistema delle aziende di dimensioni più piccole, spesso gestite all'interno del contesto familiare, dove vi è quasi coincidenza fra la figura dell'imprenditore e quella del lavoratore, che sembra in particolare affanno. In questi settori vi sono molte imprese che sono schiacciate dalla competizione anche in virtù della conquista di quote di mercato da parte di nuovi operatori, come nel caso della distribuzione commerciale, per effetto dell'aumento delle quote delle vendite via internet. Allo stesso modo, un altro aspetto da ricordare è la creazione di posti di lavoro di carattere marginale, caratterizzati da redditi bassissimi, all'interno di diversi ambiti del lavoro autonomo. Si tratta di quelle attività che più subiscono peraltro il razionamento del credito. Appare peraltro improbabile che le imprese dei servizi privati riescano a conseguire miglioramenti della loro redditività attraverso incrementi dei prezzi. I redditi delle famiglie sono in decelerazione e i consumatori non sono nelle condizioni di assorbire rincari di rilievo.

Investimenti, ancora piano

In queste condizioni è comprensibile come un nuovo ciclo degli investimenti stenti a ripartire. E' solo all'interno del settore manifatturiero che potrebbero crearsi condizioni tale da spingere alcune imprese ad avviare un nuovo ciclo di investimenti. Una ripresa del processo di

accumulazione sarebbe peraltro necessaria considerando anche che dopo molti anni di investimenti mancati il nostro capitale fisico è divenuto obsoleto e che, al contempo, sono in corso in ambito internazionale profondi cambiamenti, che potrebbero modificare radicalmente le basi della concorrenza fra le imprese. Se negli ultimi due decenni la partita della competizione è stata giocata soprattutto sul terreno della ricerca dei costi più bassi attraverso la localizzazione dei diversi segmenti del circuito produttivo nelle aree a maggiore convenienza, negli ultimi anni inizia ad aumentare la consapevolezza della necessità di un salto tecnologico della nostra struttura produttiva. Il rilancio degli investimenti appare quindi una condizione necessaria non solo per fornire un impulso alla domanda nel breve, ma anche per produrre un'accelerazione della produttività e aumentare il tasso di crescita nel lungo periodo. Su questi temi ha iniziato solo recentemente a porre l'attenzione anche la politica economica. Un primo punto è quello del piano nazionale Industria 4.0, che prevede un insieme di incentivi fiscali soprattutto per gli investimenti in digitalizzazione e un credito di imposta per gli investimenti in Ricerca e Sviluppo, oltre a finanziamenti per le Pmi innovative e per la nascita di imprese a alto contenuto tecnologico. Si tratta di incentivi introdotti nell'ultima legge di bilancio, e aggiuntivi rispetto al super ammortamento che era stato introdotto nella Legge di Stabilità per il 2016.

Un secondo tema rilevante è quello del miglioramento delle condizioni di accesso al credito. Le difficoltà del nostro sistema bancario sembrano ancora tradursi in un razionamento per le imprese in maggiore difficoltà mentre, in maniera selettiva, i vincoli di finanziamento sarebbero oramai superati per le aziende con i bilanci in migliori condizioni e che quindi possono beneficiare della discesa che ha caratterizzato i tassi sui prestiti bancari.

In conclusione, il 2017 sembra un anno che parte con condizioni migliori per gli investimenti delle imprese italiane rispetto al 2016. Il miglioramento della redditività dell'industria e il graduale recupero dei livelli produttivi potrebbero iniziare a stimolare gli investimenti in macchinari. Molti settori restano però ancora caratterizzati da uno stock di capacità produttiva inutilizzata molto ampio, da profitti bassi, e attese di produzione caute. Per questi motivi molte imprese, soprattutto nei settori dei servizi, manterranno gli investimenti sui minimi, di fatto limitandosi alle pure esigenze di rinnovo del parco macchine esistente. Il basso livello dei nostri investimenti continuerà quindi a ritardare l'ammodernamento

della struttura produttiva, e le distanze rispetto ai partner economici più dinamici continueranno ad ampliarsi.

(tratto dal Report Congiunturale di ref – febbraio 2017)

*

Automazione, robotica e libero mercato

di [Francesco Simoncelli](#) *

Ogni tanto tornano di moda le chiacchiere concernenti luddismo ed occupazione. Come se secoli di evoluzione tecnologica non abbiano fatto altro che a peggiorare la vita della maggior parte delle persone! Di recente mi sono imbattuto in una vecchia agenda, la quale circa 20 anni fa poteva essere considerata all'avanguardia di ciò che necessitava una qualsiasi persona che doveva prendere appunti o farsi trovare pronta qualora la situazione lo richiedesse. Una volta aperta includeva un quaderno per gli appunti, post-it, calcolatrice, penne, matite, block-notes, ecc. Sicuramente valeva anche tanto all'epoca, malgrado fosse alquanto ingombrante. Ma poi il mercato ha pensato alle esigenze degli individui, sfornando, di recente, una meraviglia dell'avanguardia come lo smartphone. Tutti gli accessori che venivano intelligentemente inglobati in una agenda, e che potevano essere smarriti, nonché finire dopo un utilizzo intenso, sono stati accorpati in un aggeggio tecnologico che permette a coloro che lo utilizzano di avere a disposizione una quantità illimitata di risorse con cui organizzare la propria vita.

Perché nessuno è sceso in piazza per difendere i “diritti” e l'occupazione di coloro nella filiera delle agende? Eppure questo settore ormai è sorpassato grazie alle miglione sfornate da un'industria telefonica ed informatica sempre sulla cresta dell'onda. Perché nessuno si scandalizza di come la stessa industria stia sottraendo quote crescenti di mercato al settore delle macchinette fotografiche? La verità è che, come diceva Orwell, ci vuole una lotta costante per comprendere ciò che si trova sotto il naso di tutti: la tecnologia rappresenta una delle migliori carte da giocare da parte degli attori di mercato per scampare alla scarsità delle risorse. Quest'ultimo aspetto è stato lo sprone sempiterno che ha spinto gli attori di mercato a specializzare sempre di più le proprie mansioni, in modo da

permettere ad una porzione crescente della società di emanciparsi dal lavoro duro ed usurante, e, soprattutto, di convogliare gli sforzi produttivi verso settori che più lo richiedevano.

Popper usò l'esempio della lavatrice per far capire alle persone come quello strumento avesse permesso alle lavandaie di migliorare la propria vita e dedicare il loro tempo (risparmiato) per altri scopi. Allo stesso modo Frederic Bastiat, quando scrisse il suo geniale saggio, [*La Petizione dei Fabbricanti di Candele*](#), non stava facendo altro che descrivere con arguzia l'insensatezza di coloro che, vedendo minacciato il loro orto e reticenti a re-inventare la propria posizione, cercavano di sfruttare la violenza dello stato per proteggere il loro business e creare una scarsità artificiale. Ma capita spesso che gli economisti che puntualizzano questo concetto fondamentale vengano tacciati di cinismo e insofferenza di fronte ai problemi della società.

Scetticismo, non cinismo

Prima di affrontare il discorso legato ai robot e all'occupazione, è meglio spiegare come gli economisti considerino l'ambiente economico circostante e traggano determinate conclusioni. Ovviamente, non in base ad un sentimento compassionevole nei confronti di questo o quel settore, ma facendo riferimento ad un ragionamento logico e a ciò che gli attori di mercato segnalano attraverso le loro azioni. Infatti sono queste ultime che contano davvero e non ciò che si pensa. Quando due attori di mercato si impegnano ad affrontare uno scambio volontario, lo fanno perché ritengono più di valore l'oggetto posseduto dall'altro attore di mercato e sono disposti a rinunciare a parte delle loro risorse, considerate quindi meno di valore, per entrarvi in possesso. A parole potrebbe anche dire di non essere interessato a tale scambio, per depistare o non dare nell'occhio o per qualsiasi altra ragione, ma infine conta ciò che le sue azioni dicono.

Gli attori di mercato possono anche negare l'evidenza, ma le azioni rimangono e, in assenza di coercizione, rappresentano l'immutabilità della realtà delle cose. Quindi l'economista si concentra su ciò che le forze di mercato segnalano, depurando le sue conclusioni da eventuali contaminazioni dettate dalla morale e da credenze popolari. Non c'è spazio per la reputazione o altri sentimenti esclusivi e diversi da attore di mercato ad attore di mercato, bensì l'analisi di cosa si sceglie e cosa comporta. Diversamente dalla politica, dove la percezione popolare è tenuta in alta

considerazione, il ruolo dell'economista è quello di essere scettico nei confronti di quelle situazioni in cui la realtà dei fatti non è collimata da quello che si dice. Spesso, purtroppo, i motivi altruistici vengono addotti per ingannare gli attori di mercato, e questo accade con una certa frequenza nel mondo della politica. Quando scoperta questa trappola, allora l'economista viene attaccato con una fallacia *ad hominem* e si vede accusato di "cinismo".

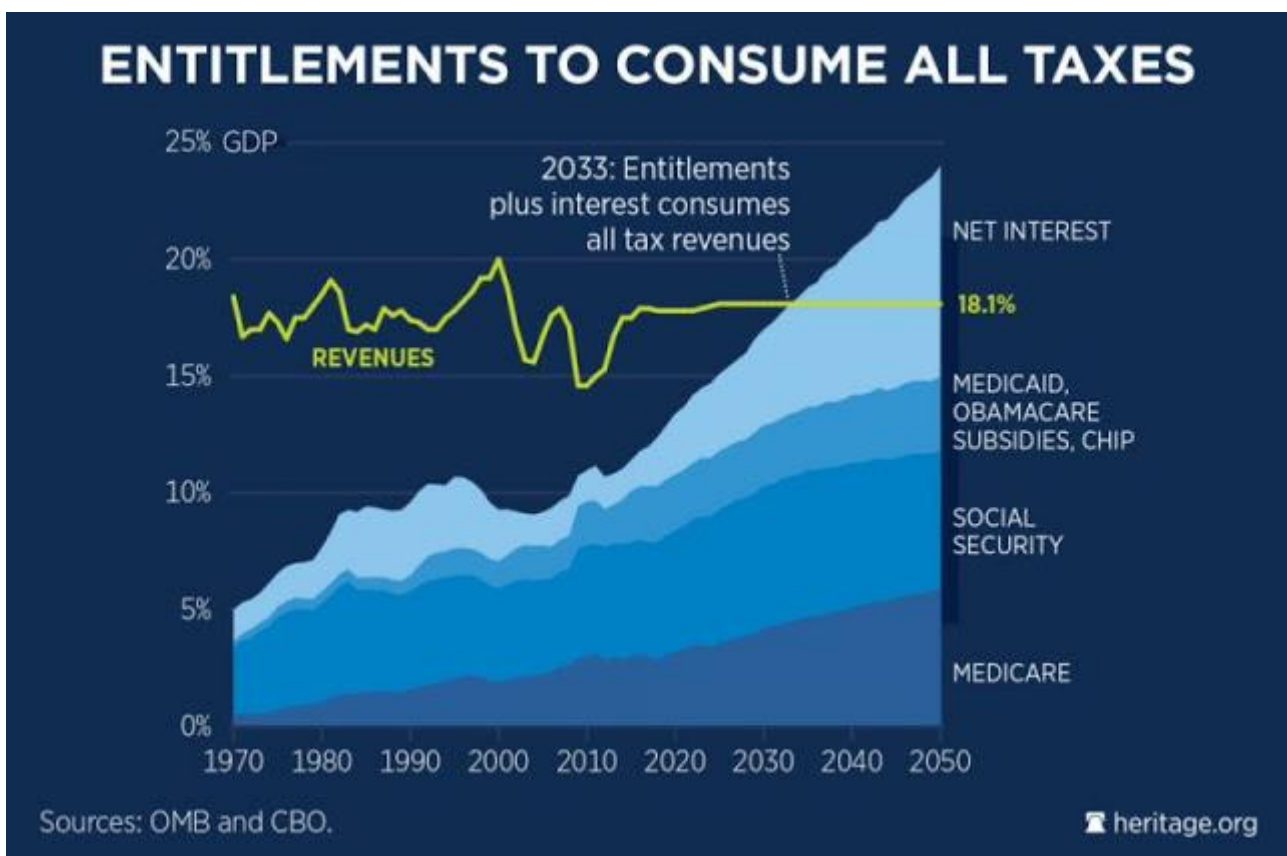
Gli economisti comprendono come l'interesse personale sia un motivatore universale per le scelte individuali, mentre l'altruismo agisce con molta meno costanza. Così quando viene avanzata una spiegazione altruistica per giustificare il sostegno politico, ma esso va anche a migliorare l'interesse personale di colui (o del gruppo) che la propone, gli economisti tendono a scartare la spiegazione altruistica. Ad esempio, i sindacati spingono per l'aumento dei salari minimi al fine di "aiutare i poveri." Tuttavia questa misura va a vantaggio dei sindacati e di coloro che ne fanno parte poiché essi vedono aumentare artificialmente i loro guadagni e la domanda per i loro servizi, senza contare che aumenta anche il costo di coloro che non ne fanno parte. Ciò danneggia quegli stessi poveri che si suppone debbano essere aiutati.

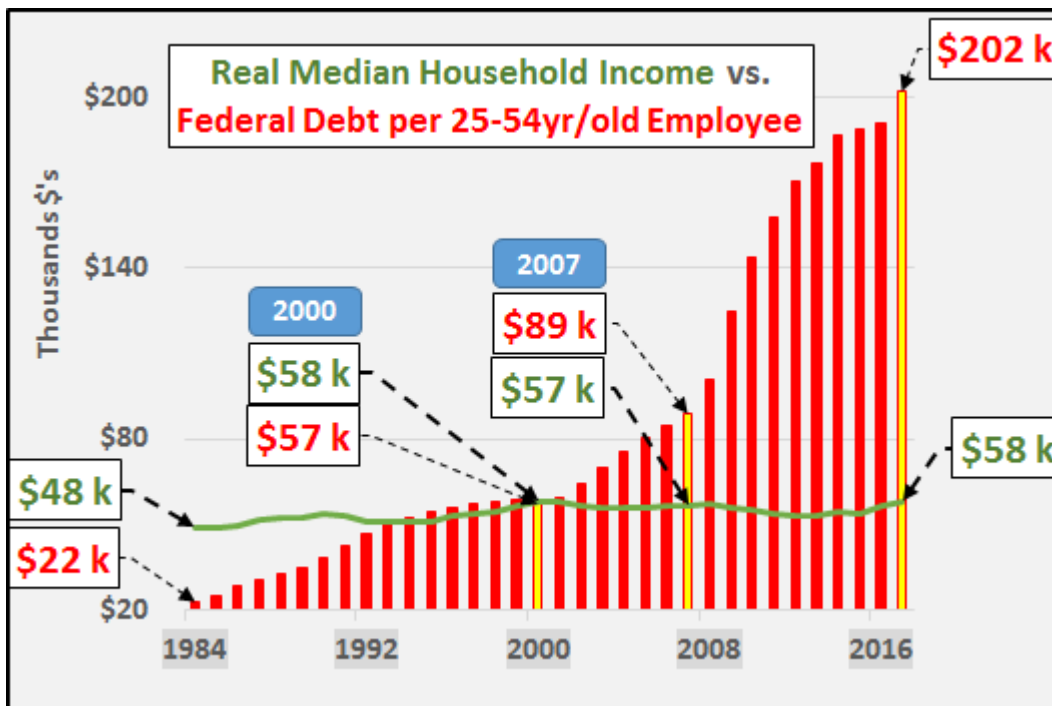
Bisogna comprendere una cosa che gli economisti sono soventi ripetere: la scarsità è parte integrante di questo mondo. L'unico modo che si ha per smorzarne la presa sugli individui è quello di permettere agli attori di mercato di indirizzare la produzione verso quelle necessità ritenute da loro più urgenti da soddisfare, veicolando nell'ambiente economico segnali di mercato genuini. È così che vengono aiutati i poveri, fornendo incentivi ai produttori e non attraverso proclami partoriti dalla mente di un gruppo ristretto di individui.

È impossibile debellare completamente la scarsità, non esiste alcuna El Dorado o Paese di Cuccagna in cui i desideri degli individui sono istantaneamente soddisfatti. Esiste invece la capacità degli individui di portare ad un livello superiore la specializzazione del lavoro in modo da aumentare considerevolmente la disutilità del lavoro. Questo processo è avulso dalle capacità di un gruppo ristretto d'individui e delle loro promesse, poiché concernenti un campo limitato d'indagine. Essi, infatti, cercano d'adeguare le scelte degli attori di mercato alla loro ristretta lungimiranza in modo da far vedere come abbiano mantenuto fede alla parola data. Ma questo meccanismo finisce sempre in conseguenze non

intenzionali ed eventi impreveduti che sconvolgono la visione originaria dei pianificatori.

Una legge inviolabile dell'economia, e a cui gli economisti fanno riferimento lasciandosi le chiacchiere buoniste alle spalle, è quella che recita: gli attori di mercato rispondono agli incentivi. Qualunque sia la natura di questi incentivi, gli attori di mercato saranno influenzati da essi e reagiranno di conseguenza. che si tratti di incentivi positivi o di inventivi negativi, gli attori di mercato li seguiranno fino alle loro conclusioni. Prendete, ad esempio, il trend welfaristico legato alle prestazioni sociali. Nonostante i continui interventi dello stato per condurre la società verso il nirvana della "piena occupazione", lo stato sociale sta crollando sotto il peso delle sue stesse contraddizioni. Spacciando l'illusione secondo cui "tutti possono vivere sulle spalle di tutti gli altri", la miopia della pianificazione centrale sta conducendo quest'ultima verso un baratro.





Maggiori saranno le risorse incanalate in questi sistemi, più il bacino dei risparmi reali sarà prosciugato, più si avvicinerà la bancarotta dello stato. Il secondo grafico inchioda al muro le menzogne dello stato: nonostante tutte le promesse e gli stimoli fiscali, i redditi reali medi della maggior parte delle persone non sono migliorati. È cinismo questo? No, è scetticismo nei confronti di una teoria che fa acqua da tutte le parti sia in teoria che in pratica.

Quindi se da un lato abbiamo gli attori di mercato che rispondono ad incentivi negativi, dall'altro abbiamo gli stessi che rispondono ad incentivi positivi. Questi ultimi hanno come alfiere le miglione fornite dalla tecnologia, [nello specifico quelle della cosiddetta crypto-anarchia](#). Lo stato verrà smantellato pezzo dopo pezzo e al suo posto il mercato sta già lavorando per sostituirlo con qualcosa che gli attori di mercato desiderano. Gli incentivi negativi portano alla consumazione totale di quell'idea che rappresentano, mentre gli incentivi positivi gettano le basi per il nuovo corso degli eventi. Smantellamento e ricostruzione.

Queste due strade si scontreranno alla fine. Nel giro di una generazione vedremo come il futuro ci porterà una società decentrata, e non più accentrata. Lo stato appassirà sotto le forze di mercato che [stanno spingendo](#) verso un futuro più indipendente dai vincoli della pianificazione centrale, mentre quest'ultima verrà assaltata anche dalle politiche con cui essa stessa pensava inizialmente di sopravvivere. Gli economisti, in conclusione, vedono oltre le patine altruistiche spacciate da individui che,

attraverso la coercizione, tentano di approfittarsi degli altri per soddisfare esclusivamente il loro interesse.

I robot ci renderanno più ricchi, non più poveri

In questo contesto si inseriscono le innovazioni tecnologiche nel campo della robotica che renderanno questo processo meno doloroso dal punto di vista economico. Infatti la presenza di macchine che permettono agli individui di risparmiare una delle componenti più importanti della vita, ovvero, il tempo, rappresenta la quintessenza dell'*addomesticamento* della scarsità da parte degli esseri umani. È stato questo singolo fatto, impercettibile alla massa, che ha permesso agli esseri umani di scavalcare le avversità della natura e imprimere nella storia la propria impronta. I macchinari hanno funzionato come ariete per sfondare quella povertà che per tanto tempo aveva fatto arrancare il progresso, salvo poi esplodere con magnificenza durante il XIX secolo. Fu proprio in quel periodo che gli attori di mercato si emanciparono enormemente dalla povertà e riuscirono ad avere accesso a lussi che in passato erano considerati ad esclusivo appannaggio delle classi nobiliari.

Infatti la polemica moderna intorno alle miglierie nel settore della robotica e dell'informatica non è niente di nuovo, proprio perché tali polemiche si sono ripresentate nel corso del tempo spacciate da quei gruppi che volevano solo ottenere consensi per interessi personali, avanzando motivazioni altruistiche come scudo e chiamando in loro soccorso lo stato. Prendete, ad esempio, [la storia della prima macchina da maglieria inventata nel 1589](#). Durante la Rivoluzione Industriale seguirono la propaganda di coloro che affermavano che tale macchinario diabolico avrebbe causato disoccupazione di massa tra quei lavoratori che tessavano ancora a mano. Non era insolito addirittura vedere rivolte per le strade e gente che distruggeva tali macchinari.

Nonostante lo scetticismo dei lavoratori di allora, il principio d'uso di suddetto macchinario ancora è in uso. C'è stata disoccupazione di massa con il ritorno della maggior parte delle persone a salari di sussistenza? No. Sebbene si siano susseguiti tempi duri a tempi sereni, ancora oggi la maggior parte delle persone può dedicare parte del proprio reddito per acquistare oggetti "superflui".

Scriva Gary North nel Capitolo 7 del libro, *L'Economia cristiana in una lezione*, [...] "Negli ultimi 250 anni gli stati occidentali non hanno avuto

successo nel limitare l'uso di nuove attrezzature in grado di ridurre il lavoro. È per questo che l'occidente ha sperimentato un notevole sviluppo economico, decennio dopo decennio.”

I dipendenti sono preoccupati per l'uso di tali attrezzature, ma a meno che non siano membri di sindacati, probabilmente non avranno successo nel persuadere lo stato a limitare l'introduzione di un macchinario specifico, in un settore specifico, in una società specifica. I politici non rispondono a meno che i lavoratori non riescano a convincere un sacco di elettori alle elezioni successive. Le aziende in un settore specifico hanno maggiori probabilità di mobilitare grandi quantità di denaro per le campagne elettorali rispetto ai lavoratori.

C'è un altro fattore economico importante che ostacola l'introduzione di grandi restrizioni all'uso di nuovi macchinari: la maggior parte degli aumenti di produzione non deriva dall'uso di nuovi macchinari; proviene dall'aumento dell'efficienza di computer e software. È molto più economico migliorare i software piuttosto che inventare, brevettare, produrre, vendere e distribuire un macchinario. Al distanziarsi della produzione dalla manifattura e all'avvicinarsi ai servizi, le restrizioni all'uso dei macchinari diventano sempre meno rilevanti. Non esiste quasi più resistenza politica contro l'introduzione di un software specifico in un'attività imprenditoriale specifica. Questa è una buona notizia.

Ci viene detto che l'uso della robotica computerizzata porterà ad una disoccupazione di massa. Finora non ci sono prove a sostegno di quest'affermazione. In ogni caso, che cosa può fare lo stato a questo proposito? Come può limitare l'implementazione di aggiornamenti dei software? Ancora una volta, non si tratta di cinismo ma di scetticismo. Soprattutto perché, sebbene all'inizio le nuove invenzioni abbiano rotto equilibri precedentemente stabiliti, il mercato in assenza di ostacoli centrali avrebbe assorbito tutti quegli squilibri e avrebbe creato una situazione potenzialmente migliore. Infatti, nel caso particolare del macchinario da maglieria, all'inizio molti lavoratori rimasero senza lavoro, questo è vero, ma non fu affatto una situazione permanente perché verso la fine del diciannovesimo secolo l'industria tessile dava occupazione a 100 uomini per ogni uomo che impiegava prima. Come sosteneva anche Schumpeter, l'imprenditore è colui il quale spezza equilibri

precedentemente stabiliti ed introduce nell'economia nuove variabili con cui raggiungere nuovi equilibri.

È una questione di opportunità che non sono visibili nel breve termine, bensì sono inizialmente visibili ad un piccolo bacino d'individui che, anticipandole correttamente, ne trae profitto e permette alla maggior parte delle persone di beneficiarne in un momento futuro nel tempo. Infatti porta la produzione di quel particolare settore industriale ad un nuovo livello, facilitandone la specializzazione e quindi l'introduzione di nuovi prodotti in grado di soddisfare desideri di ordine superiore insiti nelle menti dei consumatori. Assicurandoci un flusso costante di beni di base in una particolare industria, l'inventiva umana creerà l'humus ideale da cui far fiorire prodotti nuovi e più complessi. Aumenterà quindi il tempo risparmiato e la raffinatezza dei beni sfornati.

Di conseguenza non dobbiamo temere le innovazioni tecnologiche che il futuro ci presenterà. Pensate a lavori usuranti, come il camionista, che [potranno essere svolti da mezzi di trasporto senza guidatore](#). Pensate a lavori socialmente "umilianti", come lavorare nei fast food, che [potranno essere svolti da chioschi automatizzati](#). Uber, per esempio, potrebbe presto diminuire significativamente la sua necessità di guidatori umani, ma questo non significa che queste persone saranno lasciate a morire di fame o senza lavoro. Infatti Uber sta espandendo i suoi servizi di consegna: farmaci, pasti, e anche animali, Uber offrirà una varietà di servizi che richiederanno ancora dipendenti umani. Se, in futuro, i droni saranno in grado di sostituire i servizi di consegna, sarà solo una questione di tempo prima che nuove opportunità appariranno sul mercato.

Ma una critica comune a questo punto di vista recita che tali innovazioni sono principalmente ad appannaggio di quei lavoratori con abilità specializzate, come gli ingegneri che costruiscono macchine simili, gli scienziati informatici che sviluppano i software e quei lavoratori specializzati in grado di effettuare manutenzioni per i nuovi macchinari. E chi penserà ai lavoratori con abilità scarsamente specializzate? Sicuramente non tutti hanno il privilegio di studiare materie simili e svolgere tali lavori. Tale considerazione non tiene conto del fatto che il flusso di beni di base nei vari settori industriali permetterà alla maggior parte delle persone di accedervi ad uno sconto rispetto al passato.

Indirittamente, tutti gli attori di mercato guadagneranno dai miglioramenti tecnologici attraverso un costo della vita in diminuzione. Infatti questo è quello accaduto durante l'intero ventesimo secolo, quando le ore di lavoro sono diminuite mentre gli standard di vita sono parallelamente aumentati. Dobbiamo considerare i fatti: l'innovazione rimuoverà dal mercato posti di lavoro obsoleti, ma aumenterà l'efficienza, ed il costo di beni e servizi diminuirà di prezzo.

Torniamo all'esempio precedente fatto con Uber. Mentre è un peccato che la macchine senza guidatore porteranno disoccupazione temporanea, il calo dei prezzi per il trasporto sarà un vantaggio per molti altri. Ciò potrebbe essere particolarmente utile per molte famiglie a basso reddito che spendono gran parte dei loro soldi per assicurare e mantenere in ottime condizioni un veicolo. Infatti molte famiglie non potrebbero affrontare una spesa imprevista di €1,000 e un'automobile da riparare è un rischio economico incombente, e l'aumento del trasporto automatizzato potrebbe ridurre notevolmente questi rischi per i bilanci familiari. Si renderebbero conto che non è più economico avere un veicolo ed optare invece per il trasporto automatizzato più conveniente. Poi si accorgerebbero anche che tale scelta lascerebbe nelle loro tasche più soldi da spendere per altre cose, o da risparmiare.

Mentre l'innovazione tecnologica può eliminare posti di lavoro di alcune persone, altre possono vedere molti benefici. Se i prezzi di abbastanza beni e servizi scenderanno, anche i salari più bassi saranno sufficienti a vivere comodamente. È così che aumenta il "reddito reale", ed è quello che conta di più.

Automazione e ciclo economico

Un ultimo aspetto da considerare in questo articolo è la natura della disoccupazione che si viene a creare, soprattutto osservare l'affermazione secondo cui è temporanea. S'afferma che l'economia debba essere guidata verso i lidi della «piena occupazione», dimodoché la società possa dirigersi verso uno stato di beatitudine economica rappresentato da quel numero *nirvanico* del «PIL potenziale». Una bella promessa: chi non vorrebbe lavorare per guadagnare più soldi e comprare ciò che vuole? È un incentivo più che plausibile affinché qualcuno dia fiducia a qualcun altro che promette di mantenere quest'impegno. Questa fu la giustificazione che, negli anni Sessanta, economisti come James Tobin fornirono allo

Stato affinché esso avesse carta bianca per intervenire nell'economia. Per fare che cosa? Solidificare le posizioni di privilegio concesse dal monopolio della violenza.

In un libero mercato, non esiste qualcosa come la piena occupazione, perché ognuno di noi, per un motivo o per un altro, può scegliere di restare senza lavoro e non darsi la pena di cercarlo. Chi siamo noi per interferire con una scelta simile? Non dovremmo. Questo tipo di *disoccupazione volontaria* fu definito da Ludwig von Mises disoccupazione cattallattica. Il suo opposto, invece, fu chiamato *disoccupazione istituzionale*. L'emersione di questo tipo di disoccupazione è legata a un intervento positivo (attivo) nell'economia.

Infatti, a seguito d'un'espansione artificiale dell'offerta di moneta, si creano attività in bolla che attraggono risorse materiali e umane. Finché l'espansione va avanti, queste bolle continuano a gonfiarsi, e i settori in cui vengono impiegate le suddette risorse scarse sembrano produttivi come qualsiasi altro. Quando l'espansione s'arresta, queste bolle scoppiano, e restano inoccupate quelle risorse che esse avevano attratto artificialmente. Affinché la struttura del mercato riallochi tali risorse in accordo con le forze di mercato, c'è bisogno di tempo. Tempo affinché possano sorgere nuove attività in grado d'assorbire le risorse disoccupate. Ma, soprattutto, c'è bisogno che il mercato sia lasciato in pace, affinché esso possa pulire gli errori commessi in precedenza.

Oltre all'espansione artificiale dell'offerta di moneta, esiste un'altra causa della disoccupazione istituzionale: la burocratizzazione. L'eccessiva presenza di cavilli e norme cui conformarsi e il conseguente «ingessamento» del mercato del lavoro scoraggiano gli attori economici, in particolare gl'imprenditori, dal creare nuovi posti di lavoro. In questo contesto, viene sprecato non solo capitale umano, ma anche potenziali imprese che avrebbero potuto nascere a seguito della scomparsa di quelle improduttive e creare un ambiente più consono a una crescita economica in accordo con le forze di mercato.

Il capitalismo, infatti, ha permesso agl'individui d'entrare in possesso di tutti quegli oggetti che in passato erano a esclusivo godimento di coloro con un conto in banca munito di molti zeri. La produzione di massa ha permesso agl'individui comuni di godere del possesso d'oggetti che in precedenza erano fuori dalla loro portata. Il mercato è una benedizione per gl'individui: attraverso le meraviglie della sua produzione, esso permette

un costante miglioramento degli standard di vita. Ma questo è potuto accadere solo perché sono stati progressivamente soddisfatti e garantiti nel tempo bisogni considerati primari dalla maggior parte degli individui: cibo, riparo, vestiario, ecc. La mutevolezza della volontà dell'essere umano permette l'emersione di nuovi bisogni, che possono essere soddisfatti da coloro in grado di prevederli attraverso un calcolo imprenditoriale privo d'ostacoli.

Al persistere d'una crisi economica, vengono progressivamente distrutti quei bisogni che in precedenza erano stati garantiti dalla produzione di massa. La deviazione e lo spreco di risorse in attività improduttive lasciano meno spazio di manovra a quelle attività che, invece, sarebbero state accolte a braccia aperte dagli attori economici. Ciò porta, ad esempio, alla nascita d'attività uguali tra loro e al ritorno d'attività che pensavamo ormai facenti parte del passato. Nonostante ciò, il tasso dei fallimenti aumenta, perché la pianificazione centrale trasferisce ostinatamente (con la violenza) denaro e risorse laddove non sono necessari, condannando il resto della società a una lenta agonia.

La pianificazione centrale distrugge il tessuto economico per tenere vivi i propri interessi e quelli dei propri clienti. Così s'intacca il bacino dei risparmi reali, il cui flusso sarà costantemente ingurgitato da entità parassitarie che rappresenteranno solo un peso per la società. Esse risulteranno sempre attività in perdita, perché non assistite da un corretto sistema profitti-perdite. Non importa quante volte esse saranno salvate: il mercato premia con la redditività quelle imprese che soddisfanno i bisogni degli individui, e punisce con le perdite quelle che non li soddisfanno. Quindi, esse possono essere salvate, ma continueranno a operare in perdita. È una situazione sostenibile nel lungo termine? Non credo proprio. È per questo che, nel lungo termine, esse moriranno.

Nel frattempo, però, crescerà la «misallocation» di risorse umane e strumentali, impedendo alle persone scoraggiate di rientrare nel mercato del lavoro. Questo significa più bocche da sfamare a carico del welfare state, nonché individui più timorosi di perdere il proprio posto di lavoro e disposti ad accettare condizioni lavorative peggiori. Per sbloccare questa situazione, le banche centrali fanno ricorso ad una politica monetaria ulteriormente allentata. La strategia è stata quella di far sopportare un lieve deleveraging al settore privato, gonfiando a dismisura quello pubblico, che

è diventato la garanzia delle attività improduttive. Durante una fase di bust, il mercato privo d'ostacoli purga l'ambiente economico dagli errori commessi durante un boom artificiale, sgonfiando i prezzi di quegli asset ch'erano stati distorti dall'intervento esterno della pianificazione centrale, e restituendo un sano e onesto meccanismo di price discovery. Nel nostro caso, al mercato è stato impedito di ripulire totalmente gli errori commessi in passato, permettendo la conservazione d'attività che avrebbero dovuto fallire.

Ciò significa che anche i posti di lavoro al loro interno vengono conservati, mandando fuori mercato i salari di coloro che ne fanno parte. In parole povere, si tenta d'ammortizzare questa situazione svalutando l'unità monetaria; si derubano gl'individui di nascosto aumentando il valore monetario degli stipendi ma abbassandone quello reale.

Le dittature degli anni Trenta, malgrado fossero etichettate come l'onda del futuro, perirono sotto il peso gravoso delle proprie contraddizioni. Le forze di mercato prevalsero allora, e continueranno a prevalere oggi. Sono inarrestabili. Sono inesorabili. Rosicchiano lentamente la struttura dirigistica che intende imbrigliarne la volontà. Più diventa dirigistica la presa, più le forze di mercato sgretolano velocemente tale struttura. Ciò significa che il prossimo sulla lista è il keynesismo. La sua natura non è di stampo socialista: è mercantilista e interventista. Ma questo punto fu già affrontato nel 1776 da Adam Smith. Non c'è modo che una società fondata su tali basi possa prosperare.

Perché? Perché si basa su promesse che non possono esser mantenute. Quando i dirigenti politici vedranno crollare la fiducia nei loro sacerdoti, la gilda accademica keynesiana, essi non potranno più vendere all'elettorato la menzogna d'una salvezza attraverso lo stato. Crescita economica bassa e recessioni inaspettate sono la scintilla che conduce al barilotto di polvere da sparo: [passività non finanziate](#). Ancor una volta, quindi, noi Austriaci potremo sfoderare la frase: «Ve l'avevamo detto, e vi avevamo detto anche perché».

Conclusione

Il futuro ci porterà lungo un percorso costellato da un maggiore decentramento sociale. Questo vuol dire che le forze di mercato torneranno

ad essere le padrone incontrastate del panorama economico in cui siamo immersi, senza intromissioni ingombranti da parte di istituzioni centrali. I cambiamenti tecnologici di cui siamo testimoni sono due passi avanti alla pianificazione centrale. Ci sarà disoccupazione in quei settori industriali che la tecnologia trasformerà, ma sarà temporanea. Ognuno di noi in futuro potrà avere un'industria in miniatura nella propria casa. Con le stampanti 3D ciò diventerà realtà. Questo vuol dire che gli operai in parecchi settori di mercato saranno "liberati" da lavori usuranti e riallocati in nuovi settori.

Dobbiamo temere questo cambiamento? No. I movimenti del mercato sono temporanei. Ciò che dobbiamo temere sono le interferenze degli istituti centrali che facilitano un'allocatione errata delle risorse scarse. Sono queste interferenze che tendono ad essere protratte nel tempo. Sono queste interferenze che prosciugano lentamente il bacino della ricchezza reale e impediscono ad una nazione di prosperare genuinamente. Dobbiamo temere nel futuro prossimo queste interferenze? No. [La pianificazione centrale si sta auto-distruggendo](#). Siamo nel bel mezzo di un cambiamento di paradigma. La società occidentale si sta spostando verso un'economia prevalentemente fatta di servizi. La manifattura ha fatto il suo corso. Non c'è progresso senza una rottura degli equilibri di mercato precedenti. Poi il mercato si adatta alle nuove tecnologie, ma questo è un cambiamento che deve essere abbracciato come ci ha insegnato la storia del primo macchinario da maglieria. L'innovazione non deve mai essere scoraggiata, perché con il progresso tecnologico arrivano più opportunità per l'umanità.

- (Articolo tratto dal sito www.fredonia.it del noto blogger Francesco Simoncelli, sostenitore della Scuola Austriaca)

*

Le domande di brevetti dall'Italia registrano una crescita consistente per il secondo anno consecutivo

- **In crescita del 4.5% nel 2016 le richieste italiane di brevetti**
- **L'Italia rappresenta il Paese con il secondo maggior incremento in Europa**
- **Ansaldo Energia e Pirelli le aziende italiane più attive**

- **Il settore dei trasporti si è rivelato quello tecnologicamente più rilevante (+38%)**
- **Lombardia e Milano al top delle classifiche regionali e cittadine**

Bruxelles, 7 marzo 2017 – Le domande di brevetti italiane indirizzate a European Patent Office (EPO) sono aumentate del 4.5% nel 2016 se paragonate all'anno precedente. Si tratta del Paese con il secondo maggior incremento in Europa tra le maggiori dieci economie del Vecchio Continente. Lo scorso anno le imprese e gli inventori italiani hanno richiesto 4166 brevetti all' EPO (nel 2015 erano stati 3986) proseguendo il trend positivo per il secondo anno consecutivo (+9% nel 2015) e confermando quell'inversione di tendenza che al contrario aveva visto l'Italia perdere posizioni per quattro anni consecutivi nel periodo compreso tra il 2011 e il 2014. Con una quota del 3% di tutte le domande pervenute, l'Italia si classifica in decima posizione tra i Paesi richiedenti la protezione brevettuale. (Fig.: Crescita delle richieste italiane a EPO).

Complessivamente, l'Ufficio Brevetti Europeo ha ricevuto circa 160.000 domande nel 2016, in linea con i record registrati l'anno precedente (Fig.: Crescita delle domande di brevetto in Europa). Similmente, è stata registrata la medesima poderosa crescita proveniente dalla Cina (+24,8%) e dalla Corea (+6,5%) mentre si segnala un calo dagli Stati Uniti (-5,9%) e dal Giappone (-1,9%). In media il volume delle richieste originate dai 38 Paesi membri di European Patent Office si è confermato stabile lo scorso anno (-0,2%). I primi cinque Paesi di origine sono Stati Uniti, Germania, Giappone, Francia e Svizzera. (Fig.: Paesi di provenienza delle domande)

“I risultati 2016 confermano il richiamo dell'Europa come mercato globale leader dell'innovazione” ha dichiarato il Presidente di EPO Benoît Battistelli. “In uno scenario politico ed economico in rapido cambiamento, le imprese globali hanno continuato a richiedere brevetti in Europa. Mentre assistiamo a incrementi ragguardevoli delle domande provenienti dall'Asia, le aziende europee rimangono i driver del rinnovamento e della crescita nei mercati domestici, offrendo prova di flessibilità nonostante condizioni economiche instabili.”

Il settore dei Trasporti guida la classifica italiana

In risalita dalla terza posizione dello scorso anno, quello dei Trasporti (che include molte richieste originate dal settore automobilistico) è risultato il comparto che ha registrato il maggior numero di domande di brevetti dall'Italia. Con un incremento del 38% rappresenta inoltre il campo tecnologico che ha messo a segno l'aumento più vistoso, oltre ad essere quello in cui l'Italia manifesta una vera e propria leadership a livello globale. Il 4% delle domande globali del settore provengono infatti dal nostro Paese.

In seconda posizione con un aumento di domande nel 2016 del 16% troviamo la Movimentazione (imballaggi, palette, sistemi di trasporto, containers), a seguire "Macchinari speciali (+10%) e Tecnologia medica (+10%).

Ansaldo Energia, Pirelli, e G.D sono le prime tre società italiane per numero di brevetti richiesti

Con 50 domande, Ansaldo Energia ha conquistato il podio tra le società italiane per maggior numero di richieste presentate a EPO. Seguono Pirelli (41), G.D Società per Azioni (35), Danieli & C. (33), e Chiesi Farmaceutici (31). (Si segnala che le società più attive in assoluto Fiat Chrysler Automobiles NV (75) Solvay SA (72) e ST Microelectronics NV (69) non appaiono all'interno della classifica italiana in quanto la loro sede legale non è in Italia)

(Fig: Le prime società italiane per numero di brevetti richiesti nel 2016).

La Lombardia si conferma al primo posto, Milano sul podio

La Lombardia guida ancora la classifica regionale con il 35% di tutte le richieste italiane nel 2016 (rappresentava il 33% nel 2015) seguita da Emilia Romagna (16% contro 15% dell'anno precedente) e Veneto (13%).

Il differenziale più consistente si è registrato in Abruzzo (+77%), Molise (+67%) sebbene su base molto ridotta, e Liguria (+36%). Nella classifica delle città, con 902 domande (+12%) Milano rimane in testa (erano 806 l'anno precedente) davanti a Torino (passata da 273 a 305 +12%), Bologna (da 209 a 292, +40%) e Roma (che inverte la rotta scendendo da 225 a 185, -18%).

Differenze tra Paesi in Europa

Nel 2016 l'attività di brevettazione fa segnare differenze marcate tra i vari Paesi europei. All'interno del gruppo delle maggiori economie con gli incrementi percentuali più elevati, il Belgio conduce il gruppo con una crescita del 7% sul 2015. Seguono Italia (+4,5%), Austria (+2.6%), Spagna (+2.6%), Svizzera (+2.5%), Regno Unito (+1.8%) e Germania (+1.1%) . In calo invece le richieste provenienti da Francia (-2.5%), Paesi Bassi (-3.6%) e Polonia (-27.9%),

EPO ha ricevuto un numero inferiore di richieste da alcuni Paesi nordici come Finlandia (-8.8%), Svezia (-7.4%), e Danimarca (-2.8%).(Fig.: I primi 50 Paesi per richieste di brevetto).

Tecnologia medica il settore europeo con più richieste di brevetti

A livello globale, la tecnologia medica risulta ancora il settore a maggiore domanda di protezione (nonostante accusi un calo del 2,1% nel 2016), seguita da Comunicazione digitale e Tecnologia informatica (Fig.: Settori tecnici con le maggiori domande di brevetto). Tra i dieci settori analizzati, quello dei Macchinari elettrici ed energetici ha registrato la crescita più importante (+5.1%), in seconda posizione Trasporti (+3.6%) Tecnologia informatica (+2.9%).

Philips ancora prima in classifica tra le società richiedenti

Per il secondo anno consecutivo, Philips è di nuovo la società che ha inviato il maggior numero di richieste ad EPO nel 2016 . Huawei sale dall'undicesimo al secondo posto in soli tre anni, seguita da Samsung, LG e United Technologies. Il primo decile è composto da 4 società europee, 3 statunitensi, 2 coreane e una cinese.

Classifica pro-capite: al primo posto ancora la Svizzera

Il potenziale espresso dal Vecchio Continente in termini di innovazione e tecnologia è evidenziato inoltre dal numero delle richieste di brevetto europeo relative alla popolazione per singolo Paese. La Svizzera si classifica ancora al primo posto nel 2016 con 892 richieste per milione di abitanti. Il secondo posto va ai Paesi Bassi (405) mentre la Svezia si posiziona al terzo posto (360), seguita da Danimarca (334) e Finlandia (331). L' Italia con 67 domande ogni milione di abitanti (era 64 nel 2015) è al diciottesimo posto. (Fig.: Domande per milione di abitanti)

Per statistiche dettagliate e un resoconto sulle attività nel 2016, cliccare sul report annuale di EPO www.epo.org/annual-report2016

*



- Ifiit è un marchio registrato a livello comunitario
- IMR – Ifiit Monthly Report è coperto da Copyright dal 2007